Celebrare la domenica nelle case

Guarigione del cieco nato – Duccio di Buoninsegna - 1308

PRESENTAZIONE

Ed eccoci alla quarta domenica di Quaresima. Certamente si fa sentire il senso di isolamento. Scopriamo proprio per questo la bellezza della domenica, come momento in cui il Signore ci convoca, ci raduna, ci raccoglie. Lo possiamo e lo dobbiamo vivere stando a casa, radunandoci in comunione con tutti i credenti che oggi sono convocati dalla stessa Parola. Questo vuole essere un momento di "raccoglimento", di sosta, di ascolto e di meditazione. Per questo è necessario creare un clima di silenzio, fermarsi. Fermare la mente, chiudere le connessioni, spegnere la musica, staccare il telefono. Sono tutte azioni preziose, che normalmente ci riescono difficili. Sembra surreale questa città silenziosa, come un deserto. La città tace, ma i mezzi tecnologici creano una nuova assordante cacofonia! Il silenzio dobbiamo crearlo dentro di noi, e non è facile. Se ci fermiamo si amplificano le emozioni, sorgono le domande, sentiamo di più la paura di essere soli. Eppure, ogni volta che ci raccogliamo attorno alla Parola non siamo soli. Il nostro è un silenzio pieno di ascolto. Proviamo a chiudere gli occhi, come se fossimo ciechi. Perché oggi ci guiderà un uomo cieco fin dalla nascita, che non ci vede. Anche noi in realtà non vediamo molto al di là di "un palmo dal naso". Non vediamo come andrà a finire

22 marzo 2020

questo tempo di prova, non sappiamo come ne usciremo, se più forti di prima o feriti e smarriti; non sappiamo come fare a stare vicini alle persone che amiamo; non sappiamo come tenere viva la fede senza una comunità che ci raccoglie. Ma possiamo ascoltare, come il cieco del Vangelo. Un altro cieco, nel Vangelo di Marco, Bartimeo, "sentendo" che passava Gesù si mise ad invocare: "Figlio di Davide abbi pietà di me" (Mc 10,48). Se prestiamo ascolto alla Parola, il Signore "passa" in mezzo a noi", e la sua grazia ci tocca, ci può guarire dalle paure.

Viviamo in un tempo di connessione ossessiva, con troppe parole, dove manca il silenzio. Prima di celebrare questo momento di raccoglimento proviamo a fare almeno un minuto di silenzio insieme, ad occhi chiusi, in raccoglimento.

don Antonio

Ci può aiutare questa preghiera:

Signore, da' luce ai miei occhi
perché non mi addormenti nella morte;
perché l'avversario non dica: «Sono più forte di lui».
Tu che hai aperto gli occhi al cieco nato,
con la tua luce illumina il mio cuore
perché io sappia vedere le tue opere
e custodisca tutti i tuoi precetti.

CELEBRAZIONE

Introduzione

Voce guida: Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo
Tutti: Amen

Voce guida: Oggi è la quarta domenica di Quaresima e il Signore ci raduna per celebrare insieme la Parola, che è luce ai nostri occhi, lampada per il cammino.
(si accende la candela)
L'oscurità avvolge la nostra vita, non è solo fuori, è dentro di noi. Invochiamo la misericordia e chiediamo il perdono perché la sua Parola porti luce nei nostri cuori.

Voce guida: Anche in questi giorni di isolamento, riempiamo la nostra vita di rumori, di parole inutili, e non sappiamo raccoglierci in silenzioso ascolto.
Ti chiediamo perdono.
Tutti: Gesù, abbi pietà di noi.

Voce guida: Ci accorgiamo ancor più in questi giorni come la nostra vita sia dispersa, piena di affanni; non riusciamo a raccoglierci in preghiera per riconoscere il tuo passaggio. Ti chiediamo perdono.
Tutti: Gesù, abbi pietà di noi.

Voce guida: Ci sentiamo soli, ma spesso non vediamo chi ci è vicino, non ci accorgiamo di chi soffre più di noi, non abbiamo occhi per vedere le necessità dei fratelli. Ti chiediamo perdono.
Tutti: Gesù, abbi pietà di noi.

Tutti: Confesso a Dio onnipotente e a voi fratelli che ho molto peccato, in pensieri, opere e omissioni. Per mia colpa, mia colpa, mia grandissima colpa.
E supplico la beata sempre vergine Maria, gli angeli, i santi e voi, fratelli, di pregare per me il Signore Dio nostro.

Voce guida: Dio che è grande nell'amore abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna.
Tutti: Amen

Ascolto della Parola

✠ Lettura del Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo. Passando, il Signore Gesù vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Sìloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: "Va' a Sìloe e làvati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so». Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i

Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!». Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!».

Commento

Di chi è la colpa?

Una domanda cieca: "chi ha peccato?"

L'inizio del brano ci immette con immediatezza drammatica alle domande di questi giorni: "Chi ha peccato? Di chi è la colpa?". La domanda i discepoli se la fanno di fronte ad uno sconosciuto fermo al bordo della strada, ma per noi la domanda è più drammatica, perché ce la facciamo a riguardo di persone vicine, di amici, di fratelli colpiti dal male. "Di chi è la colpa?" Chissà perché questa domanda sembra quasi inevitabile. Non è la domanda giusta, di per sé, e infatti Gesù la scarta, invita i discepoli a guardare altrove. Però è una domanda che si impone, sembra quasi inevitabile: "Di chi è la colpa?" Perché questa domanda insorge dentro di noi? Io credo che sia per il fatto che noi non sappiamo sostenere il male, reggere impotenti il dolore, le situazioni di malattia. Tutto questo ci fà così male che non le reggiamo e dobbiamo in qualche modo e scaricarle. Per questo cerchiamo un colpevole; "se c'è un colpevole io non centro, io sono in salvo, non mi tocca!" Ecco che si cerca (e si trova) ogni volta il colpevole di turno: l'untore, piuttosto che il complotto internazionale, la stupidità della popolazione che non si è difesa. Il colpevole mette ciascuno al riparo – o almeno crediamo – senza che ci si debba assumere alcuna responsabilità. E invece non è così, non è così! Noi siamo tutti responsabili per tutto e di tutti! La ricerca del colpevole – "chi ha peccato?" – è una "domanda cieca", non porta da nessuna parte, ma soprattutto è un modo di non lasciarsi toccare dalle situazioni. Invece l'unico modo di affrontare il male che ci attornia, di attraversare il buio, le situazioni oscure, è di entrare dentro di esse, di lasciarsi toccare da esse, dovessero anche ferirci.

Le opere della luce

E infatti Gesù risponde alla domanda dei discepoli spostando altrove la ricerca. Dobbiamo cercare non la colpa sua o dei suoi genitori, ma dobbiamo compiere le opere della luce! Anche nei momenti più oscuri c'è ancora un po' di luce, c'è del bene che possiamo fare e che accade sotto i nostri occhi, se lo sappiamo vedere. Dobbiamo restare tenacemente attaccati a tutta la luce che c'è, finché è giorno! Tenere accesa la luce che c'è, orientarci con essa senza lasciarci accecare dall'oscurità. Perché le tenebre sono accecanti e insieme seducenti. Noi subiamo spesso una sorta di fascinazione per l'oscurità, vediamo subito le cose brutte, le cose negative, gli errori, il male, i colpevoli. Lo vediamo subito,

e non vediamo il bene. Gesù sposta il nostro sguardo verso le opere della luce, la possibilità di bene che è ancora possibile.

Il tocco della grazia e la promessa che mettono in cammino

Che cosa fa allora Gesù? La sua opera avviene attraverso un gesto e una parola. Per prima cosa Gesù tocca il cieco. Compie gesti che sono evidentemente simbolici: prende della terra, sputa nel fango, lo mette sugli occhi dell'uomo cieco. Sono gesti che richiamano la creazione dell'uomo, che indicano un contatto e una comunicazione dello spirito che fa vivere. Come è nella creazione di Dio che alita il suo respiro sull'uomo fatto di terra perché prenda vita. Noi oggi siamo terrorizzati, abbiamo paura che il fiato, il respiro di qualcuno, ci infetti e ci porti la morte. Ma è ancor più vero il contrario: noi riceviamo la vita se qualcuno ci respira addosso, ci alita, ci ossigena con il suo spirito. Non possiamo vivere sempre con le mascherine, cercando di immunizzarci da ogni contatto. Noi abbiamo bisogno che qualcuno ci tocchi, che ci raggiunga con il suo alito perché quel soffio è vita, non porta la morte, porta la forza della vita: ogni volta che qualcuno che ci vuole bene ci tocca, ci bacia, ci accarezza, noi viviamo. Senza siamo morti. È un atto creativo, perché l'amore è capace di ricreare, ha una potenza creatrice straordinaria.

La seconda azione che Gesù compie è il dono di una parola che è una promessa e un ordine: "va' a lavarti". Inizia qui il cammino di una creatura nuova, di un uomo nuovo. Il cieco inizia una vita nuova perché impara a camminare fidandosi della parola, della promessa di Gesù.

Questo dice molto dell'esperienza della fede. Credere è essere toccati da una grazia, ricevere un tocco di grazia, e mettersi in cammino. Basta poco, un tocco appena di grazia che ti fa vivere. Nel momento in cui la ricevi non vedi il Signore, non lo sai neppure di essere stato ricreato, ma lo senti, lo intuisci perché di nuovo impari a fidarti. La promessa indica una rigenerazione, un futuro possibile: "va', cammina, lavati e purificati, rinasci e alzati, e vedrai in modo nuovo". Così è nell'esperienza della fede di tutti: quando il Signore c'è e ci tocca, passa a fianco della nostra vita, noi non lo vediamo. Percepiamo in maniera intuitiva una presenza di vita, ma non lo vediamo; solo dopo aver imparato a camminare e sorretti dalla sua promessa, giungiamo a riconoscerlo.

Ma prima c'è un lungo e arduo percorso durante il quale, fidandosi di questa parola, impariamo a reggere il tempo della sua assenza. Perché in tutto il

brano Gesù è un grande assente: si presenta all'inizio e alla fine, ma nel corso drammatico di tutta la parte centrale del cammino, quando il cieco deve reggere la prova, quest'uomo è da solo, e Gesù è assente. Eppure, quell'assenza non è priva di forza, è un'assenza che ha lasciato una traccia, la sua parola, l'esperienza di quell'incontro che lui non può dimenticare e che lo tiene vivo; fa si che possa reggere anche le provocazioni, le interrogazioni di tutti quelli che lo mettono in dubbio; lui non lo ha visto, eppure qualcosa è accaduto di straordinario! Credere significa anche questo: imparare a camminare reggendo il tempo dell'assenza di Gesù, fidandosi solo della parola ascoltata.

Io parlo con te

Merita una parola anche il finale e ci può essere utile per comprendere il tempo che stiamo vivendo. Sono giorni nei quali dobbiamo imparare a camminare al buio: a camminare senza vedere con chiarezza, con immediatezza, dove si va, il senso di quello che ci sta accadendo, che cosa bisogna fare; non lo sappiamo, brancoliamo, camminiamo al buio, ma proprio perché non vediamo tutto chiaro, possiamo ascoltare. Sostenuti e sorretti da una parola arriveremo all'incontro col Signore solo perché prima lo abbiamo saputo ascoltare, mentre camminavamo al buio. Infatti, quando il cieco giunge al termine del suo cammino, il Signore gli va incontro e gli dice: "Credi tu nel Figlio dell'uomo?"

Il cieco risponde: "E chi è Signore perché io creda in lui?". "Sono io che parlo con te". Se impariamo a fidarci, a "rimanere nella parola" (come ha detto Gesù domenica scorsa), se camminiamo anche al buio guidati dalla parola, se pazientemente abbiamo imparato a sostare a lungo nella parola, ruminandola – come dicono i monaci –, interiorizzandola, ecco allora poi arriveremo a scoprire il suo volto. "Perché io parlo con te, parlo sempre con te; la mia parola ti è vicina; potranno esserci momenti oscuri, ci saranno certamente giorni nei quali dovrai camminare al buio, ma io non smetterò di parlare con te: io sono colui che parla con te".

Parlaci signore! Rendici capaci di ascolto fiducioso della tua parola; questi giorni nei quali ci manca tanto l'eucaristia, cioè la presenza del Signore, noi camminiamo al buio sorretti dalla tua parola, e tu, Signore, non smettere mai di rivolgerla a noi.

don Antonio

Preghiere di lode

Voce guida: Alla Parola di Gesù rispondiamo con la preghiera di lode e di invocazione
Tutti: Signore, nella tua luce vediamo la luce.

SALMO - Sal 35 (36)

Voce guida: Signore, il tuo amore è nel cielo,
la tua fedeltà fino alle nubi,
la tua giustizia è come le più alte montagne,
il tuo giudizio come l'abisso profondo:
uomini e bestie tu salvi, Signore.

Tutti: Signore, nella tua luce vediamo la luce.

Voce guida: Quanto è prezioso il tuo amore, o Dio!
Si rifugiano gli uomini all'ombra delle tue ali,
si saziano dell'abbondanza della tua casa:
tu li disseti al torrente delle tue delizie.

Tutti: Signore, nella tua luce vediamo la luce.

Voce guida: È in te la sorgente della vita,
alla tua luce vediamo la luce.
Riversa il tuo amore su chi ti riconosce,
la tua giustizia sui retti di cuore.

Tutti: Signore, nella tua luce vediamo la luce.

Preghiere di invocazione

Voce guida: In questo tempo di prova i più deboli soffrono di più. Per i malati, le persone sole, i senza fissa dimora, i carcerati, noi ti preghiamo.
Tutti: Ascoltaci Signore

Voce guida: Non dimentichiamoci di chi vive un'esistenza senza rifugio: per le popolazioni in guerra, per i popoli che soffrono la fame e lo sfruttamento, noi ti preghiamo.
Tutti: Ascoltaci Signore

Voce guida: Sosteniamo con la nostra preghiera chi opera per il bene comune: per i medici, gli infermieri, per chi lavora per garantire la sopravvivenza di tutti, Per questo ti preghiamo.
Tutti: Ascoltaci Signore

Voce guida: Per il papa Francesco, il nostro vescovo Mario, i presbiteri e tutto il popolo di Dio, perché sostengano la fede e la speranza per tutti, noi ti preghiamo.
Tutti: Ascoltaci Signore

(Libere intenzioni di preghiera)

Voce guida: Ora ci diamo la mano, e uniti in Gesù, formando una sola famiglia con tutti i credenti in Cristo, preghiamo come lui stesso ci ha insegnato.

Tutti:
Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,
non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.
Amen

Preghiera e benedizione finale

Voce guida: Concludiamo con le parole di Benedizione del nostro Vescovo Mario

Tutti:

Benedici, Signore, la nostra terra, le nostre famiglie, le nostre attività.
Infondi nei nostri animi e nei nostri ambienti la fiducia e l'impegno per il bene di tutti, l'attenzione a chi è solo, povero, malato.
Benedici, Signore, e infondi fortezza e saggezza in tutti coloro che si dedicano al servizio del bene comune e a tutti noi: le sconfitte non siano motivo di umiliazione o di rassegnazione, le emozioni e le paure non siano motivo di confusione, per reazioni istintive e spaventate.
La vocazione alla santità ci aiuti anche in questo momento a vincere la mediocrità, a reagire alla banalità, a vivere la carità, a dimorare nella pace. Amen

Voce guida: Il Signore ci accompagni e ci benedica, ci doni la pace e ci custodisca nella prova, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.
Tutti: Amen

Voce guida: Facciamo festa perché il Signore è con noi
Tutti: Rendiamo grazie a Dio!

Parrocchia di San Vito
al Giambellino

22 marzo 2020